

Pec Direzione

Da: mauropili2014@libero.it
Inviato: domenica 12 luglio 2015 21:37
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it
Oggetto: OSSERVAZIONE MAURO PILI - Adeguamento e messa in sicurezza della SS 131 Carlo Felice dal km 108+300 al km 209+500 - Risoluzione nodi critici - 1° e 2° stralcio
Allegati: OSSERVAZIONE MAURO PILI - Adeguamento e messa in sicurezza della SS 131 Carlo Felice dal km 108+300 al km 209+500 - Risoluzione nodi critici - 1° e 2° stralcio.pdf



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

E.prot DVA-2015-0018402 del 14/07/2015

Spett.le

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali -
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale

Si trasmette osservazione relativamente alla
procedura in oggetto
con la cortese richiesta di accettazione della stessa per
far parte
della procedura di Via relativa al progetto di:

Adeguamento e messa in sicurezza della SS
131 "Carlo Felice" dal km 108+300
al km 209+500 -
Risoluzione nodi critici - 1° e 2° stralcio

Distinti saluti



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione
Generale per le Valutazioni Ambientali - Divisione II Sistemi di Valutazione
Ambientale, Via Cristoforo Colombo 44, 00147 Roma;

DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it.

**OGGETTO: OSSERVAZIONI RELATIVE OPERA S.S.131 CAGLIARI - PORTO TORRES
VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA FINALIZZATA ALLA REALIZZAZIONE
DELL'AUTOSTRADA DEI NURAGHI.**

Progetto: Adeguamento e messa in sicurezza della SS 131 "Carlo Felice" dal km
108+300 al km 209+500 - Risoluzione nodi critici - 1° e 2° stralcio

Descrizione: Il progetto prevede la messa in sicurezza della S.S. 131 dal km 108+300
al km 209+500 mediante la realizzazione di 6 nuovi svincoli, l'adeguamento di 21
svincoli esistenti, la riqualificazione delle strade provinciali S.P. 124 e S.P. 125, la
sistemazione degli accessi diretti sulla S.S. 131 e l'adeguamento della viabilità a
servizio degli accessi chiusi, l'inserimento di nuove piazzole di sosta e la
realizzazione di impianti di illuminazione in tutte le intersezioni.

Proponente: ANAS S.p.A. Tipologia di opera: Opere stradali

Scadenza presentazione osservazioni: 12/07/2015

Province: Sassari, Nuoro, Oristano

Comuni: Cargeghe, Torralba, Muros, Mores, Giave, Bonnanaro, Bauladu, Florinas,
Macomer, Bortigali, Bonorva, Abbasanta, Sassari, Borore, Birori, Paulilatino, Siligo,
Aidomaggiore, Cheremule, Tramatzu, Codrongianos, Norbello, Cossoine, Ploaghe

Il sottoscritto Mauro Pili nato a _____, il _____, residente in _____,
deputato, in relazione all'opera in premessa sottopone alla cortese e
autorevole attenzione della Commissione di Valutazione di impatto ambientale le
seguenti osservazioni:

- 1) Il tratto di strada oggetto dell'intervento, seppur parziale, riguarda un'area
della Sardegna di grande rilevanza archeologica nuragica;

- 2) Gli innesti proposti non risultano verificati rispetto alla panoramica (skyline) relativamente ai siti nuragici di cui l'area di intersezione stradale è particolarmente densa;
- 3) Non risulta esaminata la possibilità di rendere funzionale le intersezioni stradali e relativi svincoli relativamente agli stessi siti archeologici;
- 4) Non risulta esaminata la straordinaria opportunità di rendere l'arteria stradale strumento indispensabile, proprio per la sua importanza viaria, per la valorizzazione e la tutela delle esclusive emergenze archeologiche nuragiche;
- 5) Si valuti la possibilità di porre come condizione per la valutazione strategica ambientale la connotazione di "autostrada dei Nuraghi" al fine della tutela, valorizzazione e fruizione dell'immenso patrimonio archeologico nuragico della Sardegna;

- 1) **Nel merito delle singole osservazioni proposte in questo documento si ritiene di dover sottolineare l'importanza e il rilievo nuragico delle seguenti aree nuragiche, attraversate e intersecate con il tratto SS.131 oggetto dell'istruttoria in oggetto:**

- a) **IL SANTUARIO NURAGICO DI SANTA CRISTINA**

E' un sito archeologico situato nel comune di Paulilatino, in Sardegna. L'area archeologica si trova nei pressi della chiesa campestre di Santa Cristina, da cui prende il nome. Il sito si compone essenzialmente di due parti: la prima, quella più conosciuta e studiata, costituita dal tempio a pozzo, un pozzo sacro risalente all'età nuragica, con strutture ad esso annesse: capanna delle riunioni, recinto e altre capanne più piccole. La seconda parte del complesso a circa duecento metri a sud-ovest è costituita da un nuraghe monotorre, da alcune capanne in pietra di forma allungata di incerta datazione ed un villaggio nuragico, ancora da scavare, di cui sono visibili solo alcuni elementi affioranti. Benché di limitato interesse archeologico integra il complesso l'area devozionale cristiana della chiesa e novenario di Santa Cristina inteso come il luogo nel quale si celebra la novena in onore della santa. Paulilatino - Pozzo Sacro di Santa Cristina. Il pozzo sacro, la cui costruzione può essere posta attorno all'XI secolo a.C. è racchiuso da un tēmenos, recinto di forma ellittica che separa l'area sacra da quella profana, che ne

circonda un altro a forma di "serratura", all'interno del quale è situato il pozzo stesso. La struttura è simile a quella degli altri pozzi sacri che si trovano in Sardegna, ma si differenzia da essi per l'ottimo stato di conservazione delle parti interne e anche per le dimensioni, molto grandi e ben proporzionate. Giovanni Lilliu, insigne archeologo sardo descrive così il pozzo sacro: «principesco è il pozzo di Santa Cristina, che rappresenta il culmine dell'architettura dei templi delle acque. È così equilibrato nelle proporzioni, sofisticato nei tersi e precisi paramenti dell'interno, studiato nella composizione geometrica delle membrature, così razionale in una parola da non capacitarsi, a prima vista, che sia opera vicina all'anno 1000 a.C. e che l'abbia espressa l'arte nuragica, prima che si affermassero nell'isola prestigiose civiltà storiche». A circa 200 metri di distanza dal pozzo sacro in direzione sud ovest, oltre la chiesetta di Santa Cristina, è situato un nuraghe costituito da una semplice struttura monotorre di cui restano ben conservati i resti del primo piano con la tholos e la scala di accesso al piano superiore integre. Esso fu probabilmente eretto anteriormente alla costruzione del pozzo sacro, testimoniando una frequentazione del sito anche prima che il pozzo e la relativa area sacra venissero edificati, frequentazione che poi continuò anche nel medioevo con la costruzione della chiesa campestre di Santa Cristina che soppiantò l'antico culto nuragico. Ben visibili in superficie nel bosco di olivastri si trovano tre capanne dalla forma allungata. Sono costruzioni sicuramente successive all'età nuragica, tra le poche presenti in Sardegna e se ne conosce l'uso come ricovero per il bestiame. Una di esse è ancora intatta e presente una lunghezza di quasi 14 m, la copertura è a lastre di pietra con mura massicce poste a formare una sezione trasversale trapezoidale. L'entrata principale si trova sul lato corto esposto ad est, mentre un accesso secondario si apre sul lato lungo a fior di terra a circa 8 m dall'entrata principale. Le tre capanne sono di datazione incerta ed è necessario attendere i dati degli scavi programmati nel prossimo futuro. Completano l'area i resti di un villaggio nuragico ancora da scavare costituito da capanne di forma circolare. Nei dintorni sono sparse varie tombe dei giganti e qualche nuraghe.

b) IL NURAGHE LOSA DI ABBASANTA

Il complesso archeologico del Nuraghe Losa è stato oggetto di diverse campagne di scavo già dalla fine dell'Ottocento e per tutto il corso del Novecento. Non è stato portato alla luce del tutto, ma sono state evidenziate soprattutto le strutture megalitiche di età nuragica. Restano ancora da indagare sia l'originario agglomerato di abitazioni nuragiche sia quelli sovrapposti in età successive. Il nucleo delle strutture preistoriche è costituito da un nuraghe a tholos di tipo complesso a pianta trilobata, svettato in corrispondenza del piano superiore. Il nuraghe si articola in una torre principale troncoconica intorno alla quale sono disposte tre torri minori unite da cortine murarie a contorno concavo-convesso. Diversamente da altri nuraghi dalla struttura complessa, il nuraghe Losa non presenta il cortile, cioè lo spazio interno scoperto di raccordo fra le camere. Il nuraghe si apre all'esterno con due ingressi sopraelevati sul piano di campagna: quello principale a sud-est immette nella camera della torre centrale attraverso un corridoio che si raccorda anche con le camere delle due torri laterali; l'altro secondario a nord immette nella camera della torre posteriore la quale a sua volta si collega autonomamente tramite una scala alla parte sommitale del nuraghe. Tra le camere interne si distingue per ampiezza quella centrale. Essa conserva intatta la tholos (falsa cupola) ed è dotata di tre nicchie alle pareti. Una scala, contenuta nello spessore dei muri della torre centrale, sale a spirale collegando questa camera con quella superiore e con la sommità della stessa torre. All'esterno, il nuraghe è unito su un fianco a un tratto di antemurale munito di torri. Davanti all'ingresso principale del nuraghe sorge un grande edificio circolare provvisto di due ingressi e di due nicchioni. L'area dell'insediamento, estesa per ben tre ettari e mezzo, è interamente racchiusa da una poderosa muraglia provvista di alcune porte e torrette. I reperti fino ad ora recuperati permettono di assegnare le fasi più antiche di vita del complesso alla fine del Bronzo Medio e al Bronzo Recente (XIV - XIII sec. a. C.). Al Bronzo Finale (XII - X sec. a. C.) e alla prima età del Ferro (IX - VIII sec. a.C.) risale una quantità di reperti ceramici e bronzei tale da indicare un'intensa frequentazione. Il sito è stato occupato anche in epoca storica: dal periodo tardo-punico (IV - III sec. a. C.) all'età romana repubblicana (II

– I sec. a. C.), all'età romana imperiale (I – III sec. d. C.), al periodo tardo-romano (IV – V sec. d. C.), fino all'età bizantina (VI – VIII sec. d. C.).

c) VILLAGGIO NURAGICO MACOMER

Il complesso nuragico di Tamùli è un importante sito archeologico risalente all'età del Bronzo medio (1500-1200 a.C.). È situato ad una altezza di 720 m, sul declivio del monte di Sant'Antonio, dove la catena del Marghine si congiunge con il Montiferru e fa parte del comune di Macomer, provincia di Nuoro, da cui dista circa 5 chilometri. Il sito era ben noto già nella prima metà dell'Ottocento grazie soprattutto alla descrizione che lo studioso gen. Alberto Della Marmora fece nel suo *Voyage en Sardaigne*, pubblicato nel 1840. Nell'atlante allegato illustrò compiutamente con numerosi disegni il nuraghe, due delle tre tombe dei giganti presenti, i betili ed alcuni conci presenti sul posto; molto ricca anche la documentazione fotografica pubblicata da Christian Zervos a Parigi, nel 1954. Al 1973 risale la prima campagna di scavi a cura di Ercole Contu e Renato Loria. Il complesso archeologico di Tamuli comprende una serie di sezioni diversificate quali un nuraghe, un villaggio e una necropoli. Il nuraghe domina l'intera area dall'alto di uno sperone di roccia basaltica. È un nuraghe a corridoio di tipo complesso, con torre centrale a pianta circolare e due torri laterali costruite sulla fronte, sfruttando la morfologia della roccia affiorante. Il mastio è crollato all'interno e l'ingresso, che introduce in un corridoio ora a cielo aperto, si interrompe dopo circa tre metri a causa delle macerie. Recenti ipotesi suggeriscono che in realtà la struttura sia da considerare un protonuraghe. Anche il bastione a causa dei crolli è pressoché inaccessibile. Nel lobo sinistro è possibile percorrere un corridoio che però si interrompe dopo circa sei metri. Ai piedi del nuraghe sorge il villaggio (non ancora completamente portato alla luce) composto da almeno 15 capanne, a pianta circolare o ellittica, realizzate a secco con muri a doppio paramento, alcune delle quali ancora intatte e riutilizzate dai pastori come ricovero per il bestiame sino ad epoca recente. Sia il nuraghe che il villaggio erano protetti da un antemurale costruito con grossi blocchi di trachite appena sbozzati. A circa 150 metri dal villaggio è presente la necropoli, composta da tre tombe dei giganti del tipo isodomo con pareti a filari e lastra di testata, una delle quali si ipotizza mai completata in quanto mancante di reperti ceramici o ossei, fatta eccezione per una moneta punica rinvenuta in

prossimità dell'ingresso. Le altre due, meglio conservate, ripropongono la tipica pianta a forma taurina, con corpo tombale absidato, della lunghezza rispettivamente di 14,40 e 11,40 m e camera funeraria all'interno, ed esedra semicircolare circoscritta da una serie di ortostati di altezza digradante a partire da quello centrale. Nell'area dell'esedra e tutt'intorno alle tombe sono presenti numerosi conci finemente martellinati e di varie forme e grandezza.

d) **LA VALLE DEI NURAGHI**

E' una denominazione moderna, coniata nel XX secolo, che definisce un'area del Logudoro Meilogu, in Sardegna, estesa nei territori dei comuni di [senza fonte] Torralba, Giave, Bonorva, Mores, Thiesi, Bonnanaro, Borutta, Cheremule e Ittireddu, nella quale sono presenti i resti di oltre trenta nuraghi e di dieci tombe di giganti. In quest'area favorevoli fattori ambientali e climatici hanno contribuito alla formazione di insediamenti umani, attestati da resti di stanziamenti all'aperto, di insediamenti in grotta e di necropoli a ipogeo (domus de janas: tra queste quella di Sant'Andrea Priu, presso Bonorva, riutilizzata come chiesa rupestre da religiosi di osservanza bizantina, e quella di Mandra Antine, nelle campagne di Thiesi, che presenta decorazioni dipinte di protomi taurine. Vi si trova inoltre il dolmen Sa Coveccada, posto in agro di Mores. Tra i resti di numerosi nuraghi e dei relativi villaggi, l'esempio più imponente è costituito dal nuraghe Santu Antine, a pianta trilobata. Per l'epoca successiva sono presenti scarse testimonianze fenice e puniche, che attestano la frequentazione commerciale dell'area, e più numerosi resti di epoca romana repubblicana e imperiale. Il territorio è costituito da ampie vallate circondate da modesti rilievi di origine vulcanica; nelle zone basse scorrono alcuni corsi d'acqua tra i quali il rio Mannu, il rio Tortu e il rio Pudidu, alimentati da ricche sorgenti. Le prime tracce di civiltà in questo territorio risalgono al Neolitico recente (3500-2700 a.C. [senza fonte]) come dimostrano gli ipogei detti domus de janas (case delle fate, nell'immaginario popolare) di "Su Siddadu" e di "Santu Jorzi", scavati in un costone calcareo nei pressi dell'ex strada statale Carlo Felice e quelli situati sotto l'altipiano di San Pietro di Sorres. Dello stesso periodo è anche il dolmen "Su Crastu Coveccadu", nelle vicinanze del rio Tilchiddeu. Gli ipogei vennero riutilizzati durante il periodo Eneolitico (2007 - 1800 a.C.). Le testimonianze più numerose

sono tuttavia quelle del periodo nuragico (XVII-VIII/VII secolo a.C.): tra l'età del bronzo medio e gli inizi dell'età del ferro (XVII-VIII/VII secolo a.C.) nell'area, che ha una superficie di 36,7 km², sorsero circa trenta nuraghi e dieci tombe dei giganti. I nuraghi, più numerosi nella regione di Cabu Abbas e nella zona del rio Mannu comprendono esempi monotorre (nuraghi Culzu, Longu e Padru), o bilobati (nuraghe Rujù) e trilobati (Santu Antine). Le tombe dei giganti sono state in gran parte distrutte, ma ne rimangono in alcuni casi gli elementi essenziali e una pianta leggibile sul terreno: tra queste la tomba di Sa Pedra Longa con stele in trachite e betilo a sezione piano convessa inserito nel braccio destro dell'asedra, e quella di Sa Pedra Covaccada, presso il dolmen Su Crastu Covaccadu, che presenta una grande stele calcarea centinata e il corridoio ancora interrato, ma con segni di violazioni. Il nuraghe, chiamato anche "reggia nuragica" di Santu Antine venne scavato nel XIX secolo ad opera del principe di Carignano Carlo Alberto, del geografo-naturalista Alberto La Marmora e del linguista e archeologo Giovanni Spano. A partire dal 1933 fu sottoposto ad indagini sistematiche dal Soprintendente agli scavi e musei archeologici della Sardegna Antonio Taramelli, che effettuò scavi nella torre centrale, nel bastione e nell'area dell'ingresso principale, dove furono anche rinvenute strutture più tarde, pertinenti ad una villa rustica romana. Altre campagne di scavo negli anni sessanta, permisero di portare alla luce alcune capanne del villaggio circostante e di individuare sovrapposizioni di epoche successive per le strutture più prossime al nuraghe; la frequentazione proseguì l'età romana, dal III al I secolo a.C., fino al tardo impero (V secolo) e per tutto l'alto Medioevo. Nel territorio della Valle sono state rinvenute sedici pietre miliari (attualmente conservate nel locale Museo della Valle dei Nuraghi) da riferirsi alle due importanti direttrici viarie (tra Cagliari e Porto Torres e Olbia e una seconda strada disposta in senso est-ovest, che la collegava ad un'altra direttrice nord-sud dell'isola.

e) IL NURAGHE SANTU ANTINE

Il nuraghe, uno dei gioielli dell'architettura protosarda, è costituito da una torre centrale e da un bastione trilobato con ai vertici tre torri circolari. Fu costruito durante l'età del Bronzo, probabilmente nel corso del XVI secolo a. C. Si tratta dunque di un edificio preistorico, edificato quando in Sardegna fioriva la Civiltà Nuragica, della quale il Nuraghe

Santu Antine rappresenta una delle testimonianze più significative sia per le dimensioni che per le caratteristiche architettoniche. Il materiale utilizzato per la costruzione è il basalto, pietra vulcanica locale, e le murature sono interamente costruite a secco, senza l'utilizzo di malta o di altri leganti. Le pietre sono di dimensioni colossali nella parte della base delle strutture, e si riducono man mano che si sale ai piani superiori. La torre principale - circolare (diam. m 15,50; h. res. m 17,55), originariamente a tre piani e terrazzo - è costruito alla base con file irregolari di blocchi di basalto appena sbozzati e, superiormente, da filari orizzontali di conci più piccoli perfettamente sagomati. Le fasi cronologiche del complesso si collocano dal Bronzo medio al Ferro (costruzione del mastio, erezione del bastione trilobato, impianto e successiva fase edilizia del villaggio) fino all'uso in età storica. I materiali provenienti dagli scavi sono visibili presso il Museo della Valle dei nuraghi del Logudoro-Meilogu di Torralba.

f) MONTE D'ACCODDI

Talvolta scritto Akkoddi, è un importante sito archeologico attribuito alla Cultura di Abealzu-Filigosa e più precisamente della Sardegna prenuragica. Per la concentrazione di differenti tipologie costruttive, il monumento è a tutt'oggi considerato unico non solo in Europa ma nell'intero bacino del Mediterraneo, tanto singolare da essere accomunato morfologicamente a una ziqqurat mesopotamica. Monte d'Accoddi è situato nella Nurra, regione della Sardegna nord-occidentale, e più precisamente nel comune di Sassari, in prossimità del vecchio tracciato della Strada statale 131 Carlo Felice, in direzione di Porto Torres. Il complesso si trova all'interno di una porzione di territorio che registra una rilevante presenza di monumenti preistorici distanti fra loro poche centinaia di metri. Tra i più importanti da segnalare, oltre a Monte d'Accoddi, le necropoli di Su Crucifissu Mannu, Ponte Secco, Li Lioni, Sant'Ambrogio, Su Jaiu, Spina Santa e Marinaru, i dolmen e menhir di Frades Muros, oltre ad una decina di nuraghi. Il monumento, unico nel bacino del Mediterraneo, faceva parte di un complesso di epoca prenuragica, sviluppatosi sul pianoro a partire dalla seconda metà del IV millennio a.C. e preceduto da tracce di frequentazione riferibili al neolitico medio. Il secondo santuario, conosciuto anche come "Tempio a gradoni", ricorda nel suo complesso le contemporanee ziqqurat mesopotamiche. È stato attribuito alla

cultura di Abealzu-Filigosa. L'edificio conservò la sua funzione di centro religioso per diversi secoli e venne abbandonato con l'età del bronzo antico: intorno al 1800 a.C. era ormai in rovina e venne utilizzato saltuariamente per sepolture.

2) Gli innesti proposti non risultano verificati rispetto alla panoramica (skyline) relativamente ai siti nuragici di cui l'area di intersezione stradale è particolarmente densa

Nella relazione archeologica allegata al progetto che pure prende in esame l'esistenza di emergenze archeologiche diffuse non si considera l'impatto paesaggistico in relazione ai siti archeologici contigui e prossimi all'arteria viaria. Non risultano simulate le visuali panoramiche sui siti archeologici e sul paesaggio archeologico. Appare indispensabile verificare tale impatto visivo delle intersezioni sia in grado di tutelare e proteggere la visuale dalla strada delle insorgenze archeologiche. A questo, oltre all'elencazione asettica dei siti archeologici, occorre una valutazione strategica areale in grado di meglio tutelare non solo i singoli episodi archeologici ma il paesaggio nuragico nel suo insieme.

3) Non risulta esaminata la possibilità di rendere funzionale le intersezioni stradali e relativi svincoli relativamente agli stessi siti archeologici;

Risulta assente, conseguentemente, l'esame di un possibile sviluppo progettuale in grado di valorizzare e rendere più efficacemente fruibili i siti e i compendi nuragici che proprio in virtù del contesto viario finirebbero per caratterizzare l'opera viaria in chiave archeologica nuragica configurando di fatto un investimento infrastrutturale e immateriale culturale di notevole rilevanza per l'area oggetto di intervento. Le diverse intersezioni stradali e gli svincoli non risultano studiati nei posizionamenti in situ al fine di favorire anche attraverso le complanari l'accesso alle principali aree archeologiche richiamate nelle presenti osservazioni;

4) Non risulta esaminata la straordinaria opportunità di rendere l'arteria stradale strumento indispensabile, proprio per la sua importanza viaria, per la valorizzazione e la tutela delle esclusive emergenze archeologiche nuragiche;

Come già richiamato in premessa non risulta affrontata con la dovuta attenzione l'opportunità strategica, che altrimenti ne sarebbe compromessa per sempre, di realizzare sul piano strategico una vera e propria Autostrada dei nuraghi predisponendo nel piano di valorizzazione della stessa arteria una caratterizzazione nuragica tale da renderla unica nella sua progettazione, realizzazione e gestione. Un piano progettuale che come condizione sul piano strategico paesaggistico e ambientale rendesse fruibili le aree archeologiche con connessioni viarie, segnaletica e attraverso l'uso di energia rinnovabile la stessa illuminazione;

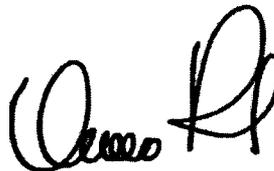
5) Si valuti la possibilità di porre come condizione per la valutazione ambientale strategica della principale arteria viaria della Sardegna la connotazione strategica, ambientale e paesaggistica di "autostrada dei Nuraghi" al fine della tutela, valorizzazione e fruizione dell'immenso patrimonio archeologico nuragico della Sardegna funzionale;

E' fin troppo evidente che, prescindendo dall'applicazione rigorosa della normativa in materia di valutazione d'impatto ambientale, la caratteristica areale circostante del sedime stradale oggetto dell'intervento proposto pone in essere con evidenza macroscopica l'esigenza di tener conto dell'importanza archeologica non solo del singolo episodio nuragico ma del sistema in termini più ampi paesaggistici, ambientali, antropici e culturali. La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) nazionale è stata introdotta in Italia sulla base di norme transitorie che traggono origine da quanto definito dall'art. 6 della legge 394/86 istitutiva del Ministero dell'Ambiente e conformemente alla direttiva del Consiglio della Comunità Europea n. 85/337 del 1985 modificata ed integrata dalla direttiva CEE 97/11. Secondo la normativa comunitaria i progetti che possono avere un effetto rilevante sull'ambiente, inteso come ambiente naturale e

ambiente antropizzato, devono essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale. Tale esame non può prescindere dall'obiettivo di perseguire la sostenibilità ambientale delle scelte contenute negli atti di pianificazione, indirizzo e infrastrutturazione primaria che guidano la trasformazione del territorio. In particolare il richiamo legislativo e concettuale all'antropizzazione si propone di verificare che gli obiettivi individuati nei piani siano coerenti con quelli propri dello sviluppo sostenibile, e che le azioni previste nella struttura degli stessi siano idonee al loro raggiungimento.

PER QUESTA RAGIONE SI PROPONE DI VALUTARE LA POSSIBILE
CONDIZIONE

CHE SUL PIANO AMBIENTALE, PAESAGGISTICO, STRATEGICO, ANTROPOLOGICO E CULTURALE SI TENGA CONTO DELLO STRAORDINARIO E UNICO INSIEME ARCHEOLOGICO NURAGICO RACCHIUSO NEL TRATTO VIARIO OGGETTO DI VALUTAZIONE DELLA PRESENTE PROCEDURA AL FINE DI REALIZZARE UNA SOSTANZIALE "AUTOSTRADA DEI NURAGHI" CHE FACCI INTERAGIRE IL SISTEMA VIARIO CON LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL COMPLESSO E ARTICOLATO COMPENDIO ARCHEOLOGICO NURAGICO PRENURAGICO DELLA SARDEGNA.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'C. P.' or similar, located at the bottom right of the page.